

*“Giovanni Paolo II non è stato un rigorista della morale. In un tempo in cui la Chiesa sta soffrendo a causa dell’oppressione del Male, egli è per noi un segno di speranza e conforto”.  
Il ricordo del Papa emerito Benedetto XVI*

Cento anni fa, il 18 maggio, Papa Giovanni Paolo II nacque nella piccola città polacca di Katowice.

Dopo essere stata divisa per oltre cent’anni tra le vicine grandi potenze Prussia, Russia e Austria, la Polonia riconquistò la sua indipendenza alla fine della Prima guerra mondiale. Fu un evento storico che fece nascere una grande speranza; ma richiese anche maggiori disagi, visto che lo stato nel processo di riorganizzazione continuò a risentire della pressione di due potenze come la Germania e la Russia. In questo clima di oppressione, ma segnato soprattutto da speranza, crebbe il giovane Karol Wojtyła. Perse sua madre e suo fratello piuttosto presto, e successivamente anche suo padre, dal quale ereditò una devozione calorosa e profonda. Il giovane Karol era particolarmente interessato alla letteratura e al teatro. Dopo aver superato l’esame finale alle scuole superiori, scelse di studiare queste materie.

“Per evitare la deportazione, nell’autunno del 1940 andò a lavorare in una cava dell’industria chimica Solvay” (si veda *Dono e mistero*). “Nell’autunno del 1942, prese finalmente la decisione di entrare nel seminario di Cracovia, che l’arcivescovo di Cracovia Sapieha aveva segretamente stabilito nella propria residenza. Già da operaio, Karol aveva iniziato a studiare teologia da alcuni vecchi manuali. E così, il 1° novembre 1946 poté essere ordinato come sacerdote” (ibid). Certo, Karol non studiava teologia soltanto sui manuali, ma anche attraverso l’esperienza della difficile situazione in cui lui e il suo paese si erano ritrovati. E’ in qualche modo una caratteristica di tutta la sua vita e del suo lavoro. Studiò sui libri, ma

le domande che questi ponevano diventavano la realtà di cui aveva esperienza e viveva in maniera profonda. Quand’era un giovane vescovo – come ausiliare dal 1958 e poi come vescovo di Cracovia dal 1964 –, il Concilio Vaticano II divenne la scuola di tutta la sua vita e del suo lavoro. Le importanti questioni che emersero, specialmente collegate al cosiddetto Schema XIII, che successivamente sarebbe diventata la costituzione pastorale *Gaudium et spes*, erano questioni che lo avevano riguardato personalmente. Le risposte sviluppate dal Concilio gli avrebbero spianato la strada per la sua missione come vescovo e, in seguito, come Papa.

Quando il cardinale Wojtyła venne eletto successore di san Pietro il 16 ottobre 1978, la Chiesa stava vivendo una situazione drammatica. Le deliberazioni del Concilio erano state presentate al pubblico come una disputa sulla fede stessa, il che sembrava privare il Concilio della sua infallibile e incrollabile sicurezza. Un parroco della Baviera, per esempio, commentò la situazione dicendo che “alla fine, siamo incorsi nella fede sbagliata”. La sensazione che niente più fosse certo, che tutto potesse essere confutabile, venne infiammata ancor di più dal metodo di implementazione della riforma liturgica. In fin dei conti, sembrò quasi che la liturgia potesse essere creata da sé stessa. Paolo VI portò il Concilio a conclusione con energia e determinazione, ma dopo dovette affrontare problematiche ancor più pressanti che mettevano in discussione l’esistenza stessa della Chiesa. All’epoca i sociologi mettevano a confronto la situazione della Chiesa con quella dell’Unione sovietica sotto l’autorità di Gorbaciov, durante la quale la potente struttura dello stato sovietico collassò nel processo di riforma.

Pertanto, in sostanza, un compito praticamente impossibile toccava al nuovo Papa. Già dal primo momento Giovanni Paolo II suscitò un nuovo entusiasmo verso Cristo e la sua Chiesa. Queste le parole dall’omelia che inaugurava il suo pontificato: “Non abbiate paura! Aprite, spalancate le porte a Cristo”. Questo appello e questo tono avrebbero caratterizzato tutto il suo pontificato e lo avrebbero reso un restauratore liberatore della Chiesa. Tutto ciò fu condizionato dal fatto che il nuovo Papa proveniva da un paese in cui la recezione del Concilio era stata positiva: quella di un gioioso rinnovamento di ogni cosa, invece che dell’attitudine al dubbio e all’incertezza verso tutto.

Il Papa ha viaggiato per il mondo, avendo compiuto

104 viaggi pastorali, proclamando il Vangelo ovunque andasse come un messaggio di gioia, spiegando in questo modo l'obbligo di difendere ciò che è Buono e di essere dalla parte di Cristo.

Nelle sue quattordici encicliche ha presentato la fede della Chiesa e il suo insegnamento umano. In questo modo, inevitabilmente, suscitò opposizioni nelle Chiese d'occidente, piene di dubbi e incertezze.

Oggi mi sembra importante indicare il centro esatto dalla prospettiva con la quale noi possiamo leggere il messaggio contenuto nei diversi testi. Messaggio che ci fu rivelato nell'ora della sua morte. Papa Giovanni Paolo II morì nelle prime ore della Festa della Divina Misericordia da lui stesso stabilita. Lasciatemi innanzitutto aggiungere una piccola nota personale che rivela un aspetto importante della natura e del modo di agire del Papa. Fin dall'inizio, Giovanni Paolo II rimase profondamente toccato dal messaggio di Faustina Kowalska, una suora di Cracovia, che aveva presentato la Divina Misericordia come il centro essenziale della fede cristiana, sperando che essa fosse istituita come festa. Dopo una consultazione, il Papa scelse la seconda domenica di Pasqua. Tuttavia, prima della decisione finale, chiese alla congregazione per la Dottrina della fede di esprimere un parere circa tale data. Noi risponderemo negativamente, considerato che una festa così antica, tradizionale e piena di significato qual è la domenica "in Albis" che conclude l'Ottava di Pasqua non dovesse essere appesantita da nuove idee. Non fu certamente facile, per il Santo Padre, accettare la nostra risposta. E accettò con grande umiltà anche una nostra seconda risposta negativa. Alla fine, lui propose di lasciare la seconda domenica di Pasqua nella sua forma storica, ma incluse la Divina Misericordia nel suo originario significato. Ci sono stati casi simili in cui io sono rimasto impressionato dall'umiltà di questo grande Papa, che abbandonava le idee di cui era più convinto quando non c'era il consenso degli organi ufficiali che dovevano essere interpellati secondo le norme stabilite.

Quando Giovanni Paolo esalò l'ultimo respiro in questo mondo, la preghiera dei Primi Vespri della Festa della Divina Misericordia era appena terminata e ciò illuminò l'ora della sua morte: la luce della misericordia di Dio rifuse sulla sua morte come un messaggio di consolazione. Nel suo ultimo libro *Memoria e identità*, pubblicato alla vigilia della sua morte, il Papa ancora una volta diede risalto al messaggio della Divina Misericordia. Sottolineò che suor Faustina morì prima degli orrori della Seconda guerra mondiale, ma aveva già dato la risposta del Signore a questi orrori. Era come se Cristo volesse dire attraverso Faustina: "Il Male non avrà la vittoria finale. Il mistero della Pasqua afferma che il Bene, alla fine, sarà vittorioso, che la vita trionferà sulla morte, e che l'amore avrà la meglio sull'odio".

In tutta la sua vita, il Papa ha cercato di fare proprio il centro oggettivo della fede cristiana, la dottrina della salvezza, e di consentire agli altri di fare lo stesso. Grazie a Cristo Risorto, la misericordia di Dio è per tutti.

Benché questo centro dell'esistenza cristiana ci è dato nella fede, esso ha anche un significato filosofico, dal momento che la misericordia divina non è un fatto, quindi dobbiamo trovare la nostra strada in un mondo

dove l'ultimo potere del Bene contro il Male non è riconoscibile. In sostanza, al di là di questo significato storico oggettivo, è indispensabile per ciascuno sapere che alla fine la misericordia di Dio è più forte della nostra debolezza. A questo punto possiamo riscontrare l'unità interiore del messaggio di Giovanni Paolo II e le fondamentali intenzioni di Papa Francesco: Giovanni Paolo II non è il rigorista della morale che sovente è stato descritto. Dimostrando la centralità della Divina misericordia, ci ha dato l'opportunità di accettare le esigenze morali poste davanti all'uomo, anche se noi non potremo mai dare a esse piena soddisfazione. I nostri sforzi sono intrapresi alla luce della divina misericordia, che si rivela essere una forza che guarisce la nostra debolezza.

Mentre Giovanni Paolo II stava morendo, piazza San Pietro era piena di gente, soprattutto giovani che volevano incontrare il loro Papa per l'ultima volta. Non potrò mai dimenticare il momento in cui l'arcivescovo Sandri annunciò la scomparsa del Papa. Soprattutto non dimenticherò il momento in cui il campanone di San Pietro ha dato la notizia. Il giorno del funerale, si vedevano molti cartelli con le parole "Santo subito!". Era un grido che da tutte le parti s'innalzava, dovuto all'incontro con Giovanni Paolo II. Non solo dalla piazza, ma anche in alcuni circoli intellettuali si discuteva l'idea di dare a Giovanni Paolo II l'appellativo di "Magno".

La parola "santo" indica la sfera divina e la parola "Magno" la dimensione umana. Secondo i principi della Chiesa, la santità può essere riconosciuta attraverso due criteri: le virtù eroiche e il miracolo. Questi due principi sono strettamente collegati. Parlare di "virtù eroiche" non significa indicare un qualche successo olimpico, bensì che qualcosa che non è proprio dell'uomo stesso diventa visibile dentro e attraverso una persona. Ciò rivela l'azione di Dio, che diventa riconoscibile. Non si tratta qui di competizione morale, ma di rinunciare alla propria grandezza. Il punto è che una persona lascia che Dio agisca dentro di sé, e così l'azione e la potenza di Dio diventano visibili.

Lo stesso vale per il criterio del miracolo. Anche qui a contare non è che qualcosa di sensazionale stia accadendo, ma il fatto che la bontà guaritrice di Dio diventa visibile, trascendendo tutte le mere capacità umane. Un santo è un uomo aperto a Dio e da Dio permeato. Un santo è colui che lascia perdere se stesso e ci fa vedere e riconoscere Dio.

Verificare ciò in modo "giuridico", per quanto possibile, è lo scopo dei processi di beatificazione e canonizzazione. Nel caso di Giovanni Paolo II, entrambi i processi sono stati condotti rigorosamente secondo le regole esistenti. Così ora egli sta davanti a noi come un padre che ci mostra la misericordia e la bontà divina.

E' più difficile definire correttamente il termine "Magno". Nel corso di quasi duemila anni di storia del papato, il titolo "Magno" è stato adottato solo per due Papi: Leone I (440-461) e Gregorio I (590-604). In entrambi i casi la parola "Magno" ha una connotazione politica, ma nel senso che attraverso i loro successi politici si è rivelato qualcosa del mistero di Dio. Con il dialogo Leone Magno riuscì a convincere Attila, il principe degli unni, a risparmiare Roma, la città degli apostoli Pietro e Paolo. Senza armi, senza potenza militare o politica, ma solo attraverso il potere di convinzione della fede, riuscì a persuadere il terribile despota a risparmiare Roma. Nella battaglia tra lo spirito e la potenza, lo spirito si rivelò più forte.

Il successo di Gregorio I non fu altrettanto spettacolare, ma riuscì comunque a proteggere Roma dai longobardi. Anche qui, opponendo lo spirito al potere, a

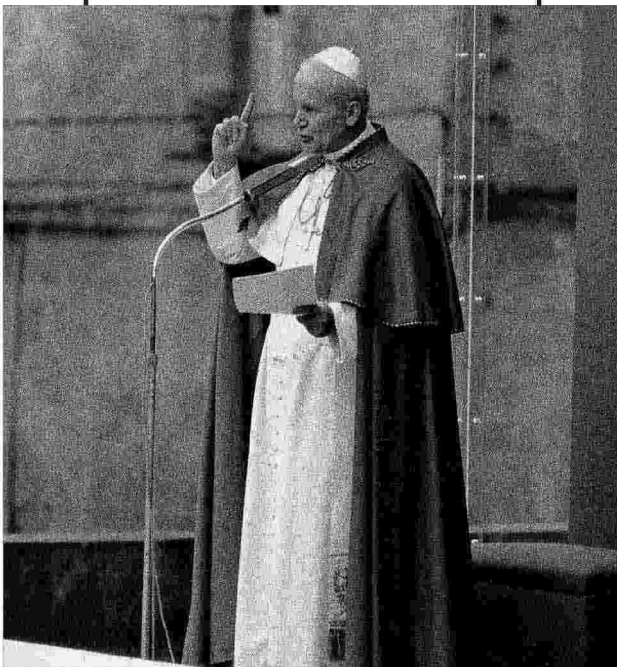
vincere fu lo spirito.

Se noi paragoniamo le due storie con quella di Giovanni Paolo II, le somiglianze sono innegabili. Neanche Giovanni Paolo II aveva forza militare o potere politico. Durante le discussioni sul futuro dell'Europa e della Germania, nel febbraio del 1945, si fece notare che la reazione del Papa andava tenuta in considerazione. Stalin chiese: "Quante divisioni ha il Papa?". Ovviamente non ne aveva alcuna. Tuttavia, il potere della fede si rivelò una forza che alla fine, nel 1989, sconvolse il sistema di potere sovietico, rendendo possibile un nuovo inizio. Non c'è dubbio che la fede del Papa fosse stata un elemento essenziale nel determinare il collasso di quel potere. E così, la grandezza che si vide in Leone I e Gregorio I è certamente visibile anche qui.

La questione riguardante la definizione di "Magno", se sarà accettata o no, deve restare aperta. E' vero che la potenza di Dio e la sua bontà sono divenute visibili a tutti noi in Giovanni Paolo II. In un tempo in cui la Chiesa sta ancora soffrendo a causa dell'oppressione del Male, egli è per noi un segno di speranza e conforto.

Caro San Giovanni Paolo II, prega per noi!

**Benedetto XVI**  
Papa emerito



*Pubblichiamo la lettera che il Papa emerito, Benedetto XVI, ha inviato alla diocesi di Cracovia in occasione dei cent'anni dalla nascita di san Giovanni Paolo II. La missiva, scritta in tedesco, è stata letta dall'arcivescovo Marek Jedraszewski e dal cardinale Stanislaw Dziwisz*

